

QUESTIONE DI LEGGE NON DI ETICA

di OMAR MONESTIER

Nelle giornate in cui si avvia la discussione sull'assestamento del bilancio regionale il presidente della Provincia di Udine, ex segretario della Lega, esce allo scoperto rivendicando, legittimamente, la sua totale avversione al finanziamento al film di Bellocchio sulla vita di Eluana Englaro.

Riassumo la tesi di Fontanini: c'è una minoranza operosa e silenziosa che ha il dovere di contrastare ogni forma di propaganda alla dolce morte. Va rifiutata la visione materialista che suggerisce di alleviare le sofferenze a quanti vivono in condizioni di confine fra la vita e la morte.

Solo Dio, si intuisce nella lettera che pubblichiamo integralmente nelle pagine interne, ha il potere di concedere la vita. Solo Dio può toglierla. Io non discuto la verità dei credenti. Ogni essere umano risolve i grandi interrogativi dell'esistenza secondo le convinzioni che ritiene autentiche.

Allo stesso modo, tuttavia, chi non crede ha la speranza di veder rappresentato correttamente il proprio punto di vista. Perciò Fontanini sbaglia. Oggettivamente sbaglia.

Il presidente tenta di intorbidire il dibattito inserendo al suo interno una questione etica, decidendo che il film su Bellocchio è una sorta di pubblicità occulta al fine vita. Non risulta.

Ci sono invece continue dichiarazioni del regista che vanno in senso contrario. Bellocchio ha deciso di raccontare una storia che ha diviso il Paese e ha annunciato di volerlo fare senza sposare alcuna tesi preconcepita.

Dica allora Fontanini che lui e, temo, una parte dell'Arcidiocesi non vogliono che di Eluana si parli. In nessun modo, in nessun contesto. Non mi pare un grande vanto per la terra dei Patriarchi, slogan scelto dalla Provincia di Udine per propagandare un luogo di incontro fra culture e tollerante.

Pur accettando, per pura speculazione dialettica, che sia legittima la tesi che non bisogna girare adesso, a poco tempo dalla morte, un film su Eluana ci sono almeno un paio di argomenti fallaci nel ragionamento di Fontanini.

Il primo è che esiste una legge regionale che prevede finanziamenti per film girati in Friuli Venezia Giulia. Se la legge c'è va rispettata. Se la legge non piace più alla Lega e all'Udc bisogna tornare in Consiglio e abrogarla.

È inaccettabile, come è successo, che l'assessore si impossessi dei fondi a disposizione e li distribuisca su altri capitoli di spesa per impedire che vengano erogati. È un arbitrio al limite della legalità.

Infine, non è concepibile in nessuna democrazia liberale che, fatta la legge, una forza politica ne chieda una interpretazione etica. Cioè che si finanzino solo i film con un contenuto gradito alla maggioranza.

Si potrebbe, al limite, prevedere un regolamento che sottoponga le scelte della Film Commission alla Giunta regionale o al Consiglio. Ma si tratterebbe di censura e la Film commission non avrebbe più ragion d'essere.

Lo smarrimento dei credenti davanti alla vicenda Englaro è profondo e va rispettato. Possiamo comprendere, come comunità regionale, che alcuni cittadini si facciano portavoce del dolore che un film potrebbe rinnovare, ma ciò non può essere motivo di violazione delle regole che il Friuli si è dato.

Il presidente Fontanini rivendica il diritto della minoranza silenziosa a non farsi sovrastare da chi urla più forte (il Messaggero Veneto). E' giusto che lo faccia. Vada davanti al Consiglio e pretenda la cancellazione della legge.

Non si può invece accettare che Fontanini, tramite l'assessore Seganti, tenti di aggirarla ammantando tale deplorable vizio italico con nobili idealità. Oggi il film di Bellocchio, domani chissà. Il punto è questo. Null'altro. Ma ci pare sufficiente per tutelare il diritto, di tutti, al rispetto della legge.